



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

BOZZE NON CORRETTE

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI,
ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE
SU ENERGIA, AMBIENTE E ATTUAZIONE
DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

73^a seduta: mercoledì 9 maggio 2007

Presidenza del presidente SODANO

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Audizione del Ministro dello sviluppo economico**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 23
BELLINI (<i>Ulivo</i>)	18
BERSANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i> . 4, 12, 19 e <i>passim</i>	
CONFALONIERI (<i>RC-SE</i>)	17
DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	12, 22
FERRANTE (<i>Ulivo</i>)	14

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il ministro dello sviluppo economico Bersani.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dello sviluppo economico

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui cambiamenti climatici, anche in vista della Conferenza nazionale su energia, ambiente e attuazione del Protocollo di Kyoto, sospesa nella seduta del 2 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del ministro dello sviluppo economico Pier Luigi Bersani, che ringrazio per avere prontamente accolto il nostro invito.

Ricordo che il Ministro è stato già audito in questa stessa Commissione lo scorso 11 luglio. Nel frattempo tante cose sono cambiate. Innanzitutto – ne informo il Ministro per conoscenza – siamo andati avanti nella nostra indagine conoscitiva sui cambiamenti climatici, ascoltando i diversi umori del Paese. Al riguardo, hanno dato il loro contributo ai lavori della Commissione i rappresentanti dei produttori di energia, della Confindustria, delle organizzazioni sindacali, dei Comitati e delle grandi Reti territoriali, nonché esperti come il professor Rubbia.

Dalla nostra indagine sta emergendo uno scenario per noi interessante, di fronte al quale si pongono domande che spero oggi possano ricevere, almeno in parte, già una prima risposta, anche se chiaramente, per competenza della Commissione, il nostro interlocutore privilegiato resta il Ministro dell'ambiente che, infatti, con maggior frequenza partecipa ai nostri lavori.

In particolare, a quasi un anno dalla precedente audizione del Ministro, nonché all'indomani di alcune scelte già operate dal Governo con la finanziaria e con alcuni provvedimenti che sono all'attenzione del Parlamento in merito alle liberalizzazioni, vorremmo comprendere come sia possibile coniugare gli impegni, anche internazionali, che il nostro Paese ha assunto per il 2020 sul piano delle emissioni inquinanti e delle fonti rinnovabili con certe iniziative in corso in Italia, alcune delle quali con un *iter* autorizzativo già abbastanza avanzato. Vorremmo capire ciò anche

alla luce dei recenti dati che non allarmano soltanto quanti hanno a cuore le tematiche ambientali: le questioni dell'energia e dei cambiamenti climatici rappresentano un tema ormai al centro delle agende politiche dei Governi europei e di tutto il mondo.

Un altro tema che vorrei segnalare al Ministro, già affrontato nello scorso luglio, ma emerso spesso anche di recente, come nel caso del Lazio, riguarda il rapporto con le Regioni e con i piani regionali. Si registrerebbero infatti, in alcuni casi, livelli di produzione molto lontani dagli obiettivi dell'autosufficienza, mentre in altri casi vi sarebbero quasi dei poli di produzione energetica, al di là delle stesse esigenze regionali, per i quali si configura, probabilmente, anche la necessità di un maggiore raccordo con le linee nazionali.

Lascio ora subito la parola al Ministro.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, ricordo innanzitutto che già nell'incontro del luglio scorso, all'esordio della legislatura, rispondendo molto volentieri all'invito di questa Commissione, avevo spiegato la mia idea di considerare il rapporto energia-ambiente come un elemento del tutto interno alle politiche energetiche. Oggi, alla luce di ulteriori fatti, posso aggiungere qualcosa di più. Non solo confermo questa linea e questa intenzione, ma devo precisare che i dati di cui disponiamo sul riscaldamento globale e sull'inquinamento, sempre più allarmanti, impongono che la cosiddetta cultura ambientalista sia sempre più cultura di Governo.

Si richiede, pertanto, l'assunzione di una nuova ottica anche da parte delle culture ambientaliste. Infatti, se poniamo questo tema al centro delle politiche di sostegno alla crescita, e quindi anche di una nuova rivoluzione industriale, e all'innovazione in termini di qualità ambientale, è necessario poi individuarne tutte le razionalità e le compatibilità. Questa volta non si tratta di un profilo in più che poi qualcun altro provvederà ad adeguare sul piano delle compatibilità: a mio avviso, questo è il salto culturale e politico che siamo chiamati a compiere, se ci crediamo sul serio.

In questi mesi si sono verificati degli eventi che forse non c'è neanche bisogno di richiamare: segnalo soltanto la novità dell'assunzione di responsabilità in sede europea per la riduzione dei livelli di inquinamento. In tal senso c'è stato certamente di recente un salto molto netto da parte dell'Europa che comincia ad acquisire consapevolezza al riguardo: credo, comunque, che vi saranno ulteriori appuntamenti in ambito europeo, proprio per valutare una rivoluzione industriale in chiave ambientale ed ecologica a cui dobbiamo predisporci.

Non mi soffermo qui sugli obiettivi fissati a livello europeo, che conoscerete sicuramente meglio di me. Voglio invece sottolineare qualche punto critico, rispetto al quale stiamo cercando di promuovere una maggiore coerenza anche su scala europea.

Innanzitutto, siamo pienamente d'accordo con l'impegno unilaterale a ridurre le emissioni inquinanti: lo abbiamo appoggiato e sostenuto, sottolineando anche che tale obiettivo è tanto più credibile se l'Europa esprime

una politicità e una capacità di valutare come esso possa essere gestito su scala mondiale.

Infatti, è troppo facile l'obiezione – spesso sollevata, ma alla quale bisogna rispondere – che se ci si limita a ridurre le emissioni inquinanti, mentre esse continuano a crescere negli altri Paesi, si può avere addirittura un effetto negativo: potrebbe determinarsi, infatti, il trasferimento dei produttori di CO₂ in situazioni più vantaggiose (ciò risulta anche empiricamente). Credo che l'Europa debba quindi assumersi la responsabilità politica di sollecitare innanzitutto gli Stati Uniti – e qui cito Sarkozy nel suo primo discorso – ad impegnarsi pienamente in tal senso. Dobbiamo registrare il fatto che negli Stati Uniti si consumano 21-23 barili a testa, in Europa 14 e in Cina 1, in modo da avere poi anche la forza di parlare insieme ai Paesi in via di sviluppo, caricandoci certamente del peso maggiore, ma prevedendo politiche meno incidenti sotto il profilo della CO₂.

Vi fornisco un dato, secondo me abbastanza impressionante: nel 2003 si sono registrate nel mondo emissioni inquinanti per 24,5 miliardi di tonnellate, 13 miliardi delle quali prodotte dai Paesi industrializzati, 9 dai Paesi in via di sviluppo e 2,3 dai Paesi in transizione. Con questo andamento si arriverà nel 2050 a 58 miliardi di tonnellate, in luogo di 24: più specificamente, i Paesi industrializzati (tra cui sono compresi anche tutti gli Stati Uniti) ne produrranno 22 miliardi invece di 13; i Paesi in via di sviluppo 32 miliardi, mentre 4 miliardi di tonnellate saranno prodotte dai Paesi in transizione.

Sta accadendo quindi qualcosa per cui è necessario intervenire applicando il concetto secondo il quale chi spreca di più e consuma di più deve dare di più, ma stabilendo anche dei rapporti di reciprocità tali da mettere tutti in condizioni di generare minori emissioni. Si pone quindi un primo problema politico relevantissimo: l'Europa deve esprimersi non solo auto-limitandosi, ma anche proponendo soluzioni per il mondo.

Un secondo punto critico riguarda il fatto che, andando così le cose, avremo una dipendenza netta dai combustibili fossili fino al 2050, come emerge da tutti gli indicatori. È necessario quindi, in questi anni, porre in essere una enorme operazione di sviluppo delle tecnologie sostenibili, sicure, a bassa emissione, di energie rinnovabili, di efficienze energetiche e così via. È in questo contesto che va collocato il tema della nuova rivoluzione industriale: una nobile gara tra i Paesi industrializzati a produrre politiche a sostegno di nuove tecnologie energetiche e una capacità di introdursi nei grandi campi tecnologici di prospettiva.

Noi stiamo cercando di reinserire l'Italia all'interno di tutti questi contesti di ricerca: mi riferisco al carbone veramente pulito, al nucleare di quarta generazione, a fonti rinnovabili di vario genere, all'idrogeno e così via. Dobbiamo, però, fare anche in modo che ci siano *partnership* con i Paesi in via di sviluppo e con i Paesi in transizione che ci consentano il trasferimento reciproco di tecnologie: anche questo è un profilo di assoluto interesse. Pensate a cosa potrebbe significare, ad esempio per quanto riguarda il carbone, una tecnologia per la cattura di anidride carbo-

nica, non solo in Paesi come il nostro, ma anche in Cina. Occorre quindi tenere in considerazione l'elemento della collaborazione tecnologica.

Il terzo punto critico è rappresentato dal fatto che tali obiettivi possono essere raggiunti, se si crea intanto, a livello europeo, anche un mercato aperto, concorrenziale e ben integrato. Non c'è un'idea sufficiente di quanta diseconomia, anche in termini di *mix* energetico, venga generata dal fatto che abbiamo dei mercati nazionali, che non poniamo a fattore comune 400 milioni di consumatori, che non vi è un *mix* energetico condiviso, delle infrastrutture di collegamento e reti di sicurezza in comune. Questa è un'altra frontiera molto importante da considerare, sui cui processi si registrano ancora dei rallentamenti.

Vorrei sottolineare che stiamo cercando di dare il nostro contributo in tal senso, sostenendo una politica europea dell'energia. Stiamo cercando di promuovere un miglioramento della sicurezza dell'approvvigionamento, anche nell'infrastrutturazione, tema legato al discorso delle emissioni; infatti da un sistema che non viene percepito in sicurezza può derivare qualsiasi scelta dal punto di vista ambientale. Al contrario, un sistema che si percepisce in sicurezza dal punto di vista energetico può programmare politiche più innovative ed evolute in campo ambientale.

In questo periodo, con Russia, Turchia, Grecia, Algeria e Libia stiamo cercando di migliorare, anche per conto dell'Europa, non solo dell'Italia, i sistemi di collegamento e di infrastrutturazione, perché tale aspetto incide in maniera rilevante sul nostro mercato, sui prezzi e sui costi. Potete facilmente comprendere che con costi molto alti dell'energia diventa difficile trovare dei margini per finanziare un'evoluzione del sistema in chiave ambientale, mentre è più facile in un sistema di prezzi eccedenti, nel quale c'è una capacità di approvvigionamento e una buona concorrenza. A tal riguardo, in Senato sono stati presentati dei provvedimenti dallo scorso luglio e purtroppo sono ancora fermi. A partire dal primo luglio prossimo, secondo la scaletta europea, dovremo procedere ad un passaggio successivo con le liberalizzazioni; stiamo valutando le decisioni da prendere perché alcune di esse vanno adottate entro luglio; questo è un punto fermo.

Se poi intendiamo elaborare delle politiche contro l'emissione dei gas serra, dobbiamo stare attenti ed evitare che esse abbiano il «baco dentro», ossia che possano delegittimare la battaglia o non funzionare per alcuni aspetti. Infatti, a proposito del protocollo di Kyoto, abbiamo alle spalle delle esperienze che hanno determinato delle distorsioni; ciò non possiamo nascondercelo. Stiamo procedendo al riguardo con tutta la forza possibile e siamo riusciti ad inserire in alcune azioni comunitarie un riferimento a questo proposito. Il concetto è molto semplice. Ad esempio, a proposito dell'*emission trading*, un'industria più pulita che si trova in un Paese «sbagliato» non deve pagare di più di un'impresa con maggiori emissioni che, per sua fortuna, si trova nel Paese «giusto»: ciò crea delle distorsioni. Dobbiamo procedere a risparmi delle emissioni che avvengano per settori coerenti all'interno dell'Europa. Se parliamo di siderurgia, bisogna farlo su scala europea e così via. Diversamente, si verificano contraccolpi sulla

credibilità delle politiche e distorsioni dei mercati molto pesanti. Inoltre, tali impegni vanno estesi non solo al tema delle industrie (che pure è rilevante e bisogna agire anche in proposito), ma sul tema dei consumi civili.

In Italia il dibattito prescinde da un dato razionale di base. Rispetto al resto d'Europa, ad esempio, vi è una differenza nelle emissioni nel campo dei trasporti, anche a causa della vetustà del nostro parco circolante. Bisogna lavorare su tutti i settori (sulle leggi o sull'industria), ma dobbiamo tener conto che utilizziamo più gas di tanti altri Paesi. Non possiamo caricare tutte le nostre politiche su settori che, rispetto ad altre dimensioni europee, non sono affatto in una situazione precaria e difficile dal punto di vista ambientale. Dobbiamo comprendere dov'è il nostro problema e affrontarlo con consapevolezza. E poi non dobbiamo impressionarci quando adottiamo misure come si sta facendo per i veicoli euro 4 o euro 5. Ci si accusa di voler fare le rottamazioni per la FIAT; in realtà, noi intendiamo risolvere il problema ambientale, che è legato a questo genere di consumi più di quanto comunemente si pensi. Dobbiamo essere consapevoli di ciò.

L'ultima parte del mio intervento vorrei dedicarla – alcuni temi li ha già introdotti il Presidente – alla situazione italiana. A partire da luglio in poi, abbiamo cercato di praticare le politiche a cui mi sono riferito introducendo, a mio parere, novità abbastanza rilevanti. Come sapete, avevamo presentato un progetto di legge delega sull'insieme dei nostri problemi, ma poi l'abbiamo dovuto un po' cannibalizzare in occasione dell'esame della legge finanziaria per dare seguito operativo ad alcune misure.

Affinché si abbia un'idea chiara, vorrei delineare rapidamente il quadro della situazione. Abbiamo puntato particolarmente sul risparmio energetico, sull'efficienza energetica, sulla qualificazione dei consumi, sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, sulla riconversione e sulle nuove frontiere tecnologiche per l'apparato produttivo: quindi un tema dal lato dei consumi, un tema dal lato della produzione energetica e un ulteriore tema dal lato di tecnologie italiane a favore dell'efficienza energetica.

Questo è l'insieme degli obiettivi e le conseguenze più rilevanti di tale impegno sono le seguenti. È stata avviata una politica sulle abitazioni a proposito dei consumi civili e dell'effetto serra che deriva dalle abitazioni, e da tali misure ci aspettiamo un contributo significativo. Dai primi segnali pare che esse funzionino, anche se naturalmente è presto per tracciare bilanci. Ad esempio, la misura di detrazione del 55 per cento per la riqualificazione energetica prevede una riduzione netta del 30-40 per cento delle dispersioni, considerato che tale intervento riguarda anche tutta l'area termica, le caldaie di compensazione e diverse tecnologie a risparmio energetico. Sono queste le condizioni per dare un contributo molto incisivo e, con riferimento alla questione di porre le politiche nel cuore dello sviluppo, credo non ci sia bisogno di sottolineare che anch'esse contribuiranno alla crescita del PIL. Non sono in grado al momento di fornire cifre precise, ma a fine anno dall'insieme di tali politiche potrebbe scaturire un contributo alla crescita ed allo sviluppo sicuramente misurabile: dobbiamo tenerlo sempre presente.

Nel settore dell'edilizia ci sono progetti pilota, altissime esigenze energetiche e le nuove norme sull'edilizia, ossia una standardizzazione forte e coraggiosa per i prossimi anni, compresa la previsione dell'etichetta energetica. E' stata quindi posta nel mercato dell'edilizia la questione dei consumi energetici: nel breve e medio periodo ci attendiamo delle novità rilevanti.

Come sapete, sono state adottate misure anche per i consumi domestici e per i motori elettrici. L'ho già affermato e lo ripeto alle imprese: questi meccanismi li mettiamo in campo per avviare un processo; poi passeremo alle standardizzazioni. Dobbiamo camminare su due gambe, elevando gli *standard* e ponendo dei meccanismi di incentivo perché si avvii un meccanismo. Non pensiamo tuttavia di rifare tutti i motori elettrici delle imprese con il contributo pubblico; anche in altri Paesi ciò non è avvenuto. Vogliamo avviare una nuova mentalità e prospettiva, dopodiché vedremo di porre delle standardizzazioni che inducano al ricambio perché stiamo parlando di oggetti, i motori elettrici delle industrie, di grandissimo significato dal punto di vista energetico.

Vi è poi l'importante tema, che voi conoscete, della mobilità sostenibile: GPL, euro 4 o euro 5 e così via. Credo non ci sia bisogno di ricordare che ciò ha avuto un'influenza sul mercato e riteniamo che il risultato sia anche piuttosto significativo. Vi sono in corso inoltre delle operazioni, che solo parzialmente sono state sviluppate nella legge finanziaria, che adesso dobbiamo implementare a partire dal disegno di legge attualmente all'esame del Senato ed anche intervenendo per via amministrativa, laddove possibile.

Noi abbiamo un *boom* dei certificati bianchi e di un meccanismo di efficienza energetica nell'ambito del mercato. Quindi, possiamo e dobbiamo innalzare il livello degli obiettivi. In caso contrario, si creerebbe uno scompenso in termini di mercato (i prezzi di borsa di questi certificati a un certo punto calerebbero e l'ENEL, magari, guadagnerebbe qualche lira di troppo). Allora, dobbiamo riformulare degli obiettivi più ambiziosi sui certificati bianchi, e lo faremo.

Siamo di fronte ad un'evoluzione delle energie rinnovabili e, come sapete, stiamo discutendo di un rilancio della loro incentivazione, puntando sull'energia pulita (quindi togliendo il teleriscaldamento ed altro) per poterci concentrare e trovare dei meccanismi di differenziazione degli incentivi a seconda delle famiglie di fonti ed individuare un *mix* energetico a metà fra la nostra aspirazione e quella tedesca: una soluzione tutta italiana, intelligente e in grado di fornirci una buona spinta.

Non ho intenzione di parlare del *boom* che, almeno nelle premesse, sta avendo l'energia fotovoltaica; poi vedremo comunque quali distorsioni di mercato possano provocare spinte molto forti. Al riguardo, abbiamo previsto contributi in automatico e un certo numero di interventi nell'edilizia e, quindi, l'evoluzione dell'energia solare e di quella fotovoltaica risulta promettente.

Noi continueremo questa politica, ma il problema in questo caso è quello della corresponsabilizzazione fra livello regionale e nazionale. Lo

sto dicendo anche in ambito europeo: va bene ed è giusto fissare il limite del 20 per cento. Però, stiamo parlando di meccanismi incentivanti ed allora o questo famoso limite del 20 per cento lo si realizza fisicamente (anche con una certa sovracapacità produttiva così da avere un mercato fisiologico) oppure, se con il meccanismo dei certificati verdi è possibile far schizzare alle stelle i loro prezzi, vuol dire che non si stanno facendo impianti a sufficienza oppure, ancora, anche quando si danno contributi al ritiro non sarà possibile sapere se sono pochi o troppi perché non esiste un mercato che fornisca un'indicazione al riguardo. In questo modo, si possono provocare effetti distortivi micidiali.

A ciò si può ovviare scomponendo gli obiettivi, innanzitutto a partire dal livello europeo. Il limite del 20 per cento comporta che ciascuno Stato andrà tarato singolarmente, che la trattativa sarà molto complicata e che dovremo parteciparvi senza ingenuità. Per fare un esempio (e ciò serve anche far conoscere la mia opinione a livello europeo), se alla Francia (o, in ipotesi, alla Germania) dovesse venire in mente di considerare l'energia nucleare, allora io considererò l'importazione di energia nucleare. Io non vado in Europa a sostenere che questi Paesi sono cattivi perché considerano l'energia del nucleare mentre io, che sono un puro, non la valuto. Non è così, perché io non voglio provocare danni al nostro Paese. Noi vogliamo aumentare le energie rinnovabili e non il prezzo dell'energia nel nostro Paese: sono due obiettivi diversi.

Fatta questa scomposizione, dovremo decidere come comportarci con le Regioni in ordine, ad esempio, al tipo di ragionamento sulle energie rinnovabili e sul risparmio delle emissioni, anche se la questione non è imminente e potremo affrontarla in autunno. A fronte di tutte queste iniziative, «il cavallo deve bere»: una volta fissati gli obiettivi minimali di contributo di ogni Regione, è necessario individuare meccanismi premiali incentivanti e disincentivanti, mettendole così in una condizione di corresponsabilità.

Per quanto riguarda la questione più generale posta dal Presidente, alla quale non voglio sottrarmi, so perfettamente che nel *clou* del discorso è sempre presente il tema energetico, anche se vi potrei dimostrare che l'argomento che abbiamo di fronte esula da quello energetico. Comunque mi dispiace che, concentrandoci troppo sul tema energetico, in termini di emissioni, dimentichiamo molti altri aspetti che hanno una enorme incidenza.

Detto questo, nell'affrontare il tema energetico, debbo ribadire che il nostro *mix* energetico è molto particolare e difficile. Noi «siamo corti», nel senso che non riusciamo a creare capacità di approvvigionamento e non riusciamo ad incidere sui prezzi. Non è che il Governo ha dichiarato lo stato d'emergenza e poi non si è accorto che stava piovendo. Ho sentito dire anche questo in Francia, cioè che solo in Italia può succedere che il Governo dichiari lo stato di emergenza quando sta piovendo. Il Governo se n'è accorto che pioveva, ma forse pensava che qualche problema esiste, anche se non drammatico, e che sia meglio trovarsi in una condizione di tranquillità. Comunque ciò conferma che sull'energia «siamo corti», che

abbiamo bisogno di un maggiore approvvigionamento di gas, di una maggiore produzione elettrica (anche se negli ultimi anni abbiamo fatto dei passi enormi in questo campo) e di riequilibrare il nostro *mix* energetico, che è molto diverso da quello europeo.

Riequilibrare il *mix* energetico significa puntare, *in primis*, sull'efficienza energetica che è la nostra più grande fonte; in secondo luogo, sulle energie rinnovabili e, in terzo luogo, significa riconoscere che noi resteremo, anche in futuro, il Paese del gas anche se non possiamo continuare a fare affidamento solo su questa fonte, non solo per i costi, ma anche per la sicurezza dell'approvvigionamento e per una questione strategica. Ad un certo punto dovremo interrompere questa dinamica.

Per quanto riguarda la *vexata quaestio* del carbone, noi non chiediamo a questa fonte energetica una correzione sostanziale del *mix*, in quanto il problema è un altro. Come ognuno può valutare, guardando al futuro e come sta evolvendo la situazione del petrolio e del gas, la *chance* carbone, naturalmente accompagnata dall'evoluzione tecnologica, rappresenta una *chance* molto importante. Il carbone, infatti, è una risorsa democratica della quale dispongono tutti i Paesi e, se impiegata con tecnologie adeguate, può avere margini di recupero enormi anche dal punto di vista della compatibilità ambientale.

Il nostro problema non è riuscire ad arrivare al 30 per cento di produzione di carbone come la Germania, e sto parlando della patria delle energie rinnovabili. Riguardo al carbone, noi non possiamo compiere la stessa scelta compiuta per l'energia nucleare e quindi dobbiamo effettuare qualche investimento su nuove tecnologie del carbone all'altezza dei migliori *standard* tecnologici. Quindi, non possiamo impedire un ragionevole rinnovamento della quota carbone, anche con un recupero dell'efficienza e con un'implementazione minima del *mix* energetico, e stiamo operando in tal senso al meglio delle condizioni sanitarie, tecniche ed economiche.

Desidero far presente, tanto per il carbone quanto per il turbogas, che non esiste più da molto tempo in Europa la possibilità, per un Ministro, di dire sì o no ad una centrale. Esistono dei sistemi, delle normative, delle regole e degli elementi di garanzia da rispettare (se questi non sono rispettati, ovviamente gli interventi non si attuano) e poi ci sono tutte le nostre idee di arricchimento.

Non ragiono in termini di singoli impianti, ma parlo di un atteggiamento generale verso tale questione. Bisogna partire dal presupposto che siamo in una situazione tale che non ci consente ogni anno di cercare di recuperare 6.000 megawatt. Devo dirlo responsabilmente, senza creare allarmismi perché il Paese dispone di riserve, ma non si può restare in queste condizioni: questa responsabilità appartiene a tutti.

Per quanto riguarda l'energia nucleare, come ho già affermato in passato, sono un nuclearista pentito: abito vicino a Caorso e sono sempre stato favorevole ad esso. Francamente penso (similmente a tanti Paesi che hanno l'energia nucleare) che il dominio di queste tecnologie crei dei problemi, ad esempio in termini di trattamento delle scorie e, al con-

trario, sarei molto interessato, come tutti, a tecnologie di quarta generazione, ma sarebbe necessario trovarsi in una situazione di questo genere.

Allo stesso modo, per quanto riguarda l'ipotesi di incentivare l'energia nucleare, su cui ho letto qualcosa ieri, posso interpretarlo solo nella proposta di sviluppare e di incentivare elementi di ricerca e di presenza in tale campo; almeno in relazione alla situazione italiana, non posso dare un'interpretazione diversa. Parliamoci chiaro: dal momento che reputo gli italiani dotati di buon senso come tutti, ciò vorrebbe dire, in concreto, siccome non si può fare una sola centrale ma è necessario realizzare un piano nucleare, che le nuove generazioni sono disponibili in tal senso.

Allora, in pratica bisogna decidere che cosa vogliamo caricare sulla bolletta. Noi stiamo ancora pagando l'uscita dal nucleare che ci è costata dai 15.000 ai 20.000 miliardi delle vecchie lire. Riguardando la generazione attuale e richiedendo un notevole investimento, è chiaro che deve garantire il pubblico e che non è possibile che un'azienda progetti un piano nucleare – cerchiamo di essere razionali – mentre siamo ancora qui a discutere di come gestire gli esiti del nucleare, sui quali invece voglio impegnarmi. Sicuramente avete sentito la notizia che ieri AREVA e SOGIN S.p.A. hanno stipulato un accordo. La settimana scorsa sono andato in Francia e abbiamo perfezionato l'accordo di Lucca, quindi adesso si andrà avanti anche se si tratta di un processo molto lungo. Noi dobbiamo liberare i siti interessati e vorrei che fosse chiaro a tutti che si può parlare sempre del nucleare come del residuo delle centrali, perché il nucleare lo abbiamo dappertutto e riguarda la sanità, i parafulmini e quant'altro; si tratta di un nucleare che dobbiamo custodire e smaltire.

Il mio programma – lo dico qui per la prima volta – prevede, innanzitutto, già nelle prossime settimane, giusto il tempo di organizzarci un po', di chiarire a tutte le istituzioni locali che SOGIN sarà presente: forniremo informazioni trasparenti su tutto il percorso e sulle operazioni che si intendono realizzare. In secondo luogo chiamerò subito le Regioni per decidere come attrezzarci per un deposito di superficie, come quelli che normalmente sono presenti in tutti i Paesi d'Europa, che non hanno problemi dal punto di vista della sicurezza e quant'altro: li utilizzano in Spagna, in Francia e in Germania. Questo procedimento prevede, dunque, che le Regioni, secondo un concetto di democrazia efficiente, partecipino alla decisione. Queste strutture possono essere straordinarie in termini di innovazione e di ricerca; si possono fare contratti di programma e si possono assumere molte altre utili iniziative. Contiamo quindi – lasciatemi fare un po' di ironia – su una nobile gara ad avercele queste cose, e qualora mai non succedesse, in condizioni di assoluta trasparenza, noi dovremmo prendere una decisione che, ovviamente, non sarà il sito geologico da inventare inopinatamente, ma il ritorno ad un solco più normale, che ci riguarda di più e che consenta la gestione dei rifiuti che hanno qualche carico di radioattività che produciamo normalmente: si tratta di una operazione necessaria e per questo ci impegneremo.

Scusate la franchezza eccessiva, ma desideravo essere ben compreso.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringraziamo per la sua franchezza, perché si tratta di aspetti molto importanti e anche di qualche novità. Proprio domani è prevista un'audizione dei rappresentanti della SOGIN S.p.A. sul tema dello smaltimento delle scorie radioattive che da vent'anni rappresentano un problema per il Paese. Vorremmo avviare un discorso su quei rifiuti radioattivi che vengono prodotti quotidianamente e di cui spesso si perde traccia, che ritroviamo nel ciclo illecito dello smaltimento: questo è un tema su cui abbiamo deciso di dedicare particolare attenzione.

Prima di dare la parola ai senatori, vorrei sapere come sta procedendo la preparazione della Conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Su questo argomento ci siamo messi già al lavoro e stiamo raccogliendo materiale. Penso che la Conferenza possa essere soprattutto l'occasione, avendo alle spalle quelle novità europee di cui ho parlato, per misurarci su come raggiungere queste finalità e per dare anche un senso non accademico all'avvenimento: sarà un'incontro colto, ma che verterà sui grandi obiettivi politici.

In questo momento ci stiamo ponendo anche il problema del calendario: voi sapete che in autunno è previsto il *World forum on energy* e che l'anno prossimo su questo tema ospiteremo grandi appuntamenti internazionali. Abbiamo individuato il luogo di coordinamento in relazione al tema delle reti energetiche nel Mediterraneo. Il prossimo autunno e la prossima primavera ci saranno alcuni appuntamenti internazionali molto rilevanti e potremmo affrontare in tali sedi la questione.

Per ora stiamo lavorando ed al momento opportuno verrò in Commissione per illustrare il nostro lavoro. Comunque vi ho già detto, secondo me, quale dovrebbe essere il *focus*, cioè come dovremmo arrivare agli obiettivi europei in termini politici. Nel frattempo non stiamo fermi. Ad esempio, anche se non sappiamo quando arriverà la nuova delibera del CIPE, intanto lavoriamo su ciò che è già noto senza aspettare la Conferenza. Infatti, se vogliamo darci un orizzonte che arriva al 2020, credo sia utile arrivare all'appuntamento ben preparati.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Ministro, l'ultima parte del suo discorso, è strettamente legata alle questioni che volevo porle. Non entro nel merito delle tante osservazioni da lei fatte ed assolutamente condivisibili. Desidero però ricordare, ed è bene farlo sempre, i grandi passi in avanti che abbiamo compiuto con l'ultima manovra finanziaria per la riduzione dei livelli di inquinamento. A questo punto penso che, grazie anche all'informazione capillare che verrà fatta nei confronti dei cittadini – ad esempio sul decreto per la rottamazione dei frigoriferi la cui circolare risale a fine aprile – nel settore energia si potranno registrare grandissime soddisfazioni, anche da un punto di vista democratico, chiamiamolo così: ecco cosa significano le liberalizzazioni.

Il problema che noi abbiamo di fronte oggi, onorevole Ministro, è il seguente: abbiamo gli obiettivi di Kyoto da una parte, a cui si aggiungono e si integrano gli obiettivi dell'Unione europea, ed abbiamo anche la ne-

cessità di capire assolutamente come dosare il tutto. Lei parlava di *mix* (affronterò dopo la questione specifica del carbone); a mio avviso appare sempre più opportuna una sorta di *road map*, che deve indicare con chiarezza le modalità per raggiungere gli obiettivi, ci deve consentire il loro raggiungimento, ci deve portare a comprendere quali sono i problemi e dove bisogna agire con più forza. Per esempio, per quanto riguarda la mobilità sostenibile, abbiamo incentivato la rottamazione, ma lei sa meglio di me, non devo insegnarlo io, che abbiamo ancora da investire tantissimo sulle ferrovie e sulle città (perché i grandi problemi li abbiamo proprio nelle città e nelle grandi metropoli) se vogliamo ridurre il contributo da parte del trasporto alle emissioni di gas serra.

Però, per fare tutto ciò, bisogna prevedere anche qualcos'altro: è necessario innanzitutto risolvere le questioni che ci trasciniamo dal passato; penso, per esempio, ai noti problemi che riguardano la centrale di Civitavecchia, o i turbogas. In una situazione in cui non ci sono piani energetici nazionali né regionali e considerato che ci stiamo muovendo adesso, le azioni che si stanno realizzando quanto pesano sulla riduzione delle emissioni e sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi indicati dall'Unione europea?

Per quanto riguarda la questione del carbone, sono d'accordo sul cosiddetto *mix* energetico. Tutti parlano di queste tecnologie: personalmente sono sempre favorevole ad investire nelle tecnologie pulite. Tuttavia ad oggi, sebbene ogni tanto pervengano anche a questa Commissione ampi trattati, dal punto di vista concreto, quindi in termini scientifici ed oggettivi, queste nuovissime tecnologie non sono ancora a nostra disposizione per le emissioni inquinanti. Se è vero che questo riguarda innanzitutto la centrale di Civitavecchia, i dati di cui disponiamo, a mio avviso, dovrebbero farci riflettere.

Onorevole Ministro, lei ha detto che dobbiamo attenerci alle norme europee: in realtà, però, non ci sono direttive europee su questo argomento. Abbiamo il decreto-legge Tremonti, il famoso decreto «sblocca-centrali», che rimette in capo allo Stato l'autorizzazione. È proprio questo il punto: poiché l'autorizzazione compete allo Stato, è lo Stato che decide e si tratta, dunque, di una scelta politica. Non esiste alcun obbligo per lo Stato in tal senso, né è stato ancora approvato il disegno di legge presentato dall'onorevole Capezzone, per cui, in mancanza di autorizzazione, opera il meccanismo del silenzio-assenso. Esistono invece delle procedure da rispettare, alle quali bisogna attenersi.

Nel caso specifico, per quanto riguarda la centrale di Civitavecchia, credo ci siano fatti che non sono stati valutati e di cui dobbiamo tener assolutamente conto: pensiamo al peso sulla salute – un problema serio, molto serio – e sui territori e, quindi, alle valutazioni di impatto ambientale. Si tratta di questioni che non riguardano soltanto il singolo Comune, ma si riferiscono ad aree più ampie, perché vi sono problemi legati ai modelli di dispersione.

In particolare, e ciò vale anche per le autorizzazioni delle altre centrali, dobbiamo capire se possiamo continuare a far finta di niente o se

non sia necessario, invece, valutare il peso delle scelte che confermiamo nell'ambito dell'obiettivo, condiviso da tutti noi, almeno a parole, del rispetto del protocollo di Kyoto. Infatti, sarebbe opportuno considerare – e vorrei sapere se il Ministero lo ha fatto – quanto le scelte che adottiamo, e ne stiamo prendendo di importanti, pesino nel percorso, in questa sorta di *road map* e se esse rallentino il percorso stesso. Personalmente ritengo che lo rallentino molto e che ci lascino ancora indietro rispetto agli obiettivi di Kyoto.

Questo è il punto essenziale: non possiamo più permetterci di andare avanti così, senza un piano preciso, proprio perché abbiamo un ritardo notevole da recuperare, abbiamo problemi complessi, legati al nostro Paese, in relazione a scelte mai compiute negli anni passati o a scelte sbagliate. So perfettamente, comunque, che non è tutto concentrato sulle scelte energetiche. Ad esempio, per quanto riguarda il problema delle emissioni e, soprattutto, del riscaldamento globale, non viene conteggiato il consumo del suolo: forse dovremmo cominciare a fare un lavoro serio anche in tal senso.

Certamente ci sono altri fattori, ma mi chiedo se stiamo parame-trando agli obiettivi da raggiungere le scelte che, adottate in passato, continuiamo a perpetrare. Quanto pesano le scelte che facciamo sul raggiungimento di questi obiettivi? Mi chiedo se non vi sia, invece, una mancata assunzione di responsabilità da parte dello Stato, come per la centrale di Civitavecchia o altri casi.

In una lettera a lei indirizzata da parte del ministro Pecoraro Scanio e della ministra Turco, sono state poste questioni che non possono essere trascurate. Nessuno vuole demonizzare niente: io stessa sarò sempre favorevole ad investire nelle tecnologie pulite, ma ne discuteremo e faremo delle scelte quando tali tecnologie ci saranno. La mia paura, infatti, è che in questo modo, perpetuando alcune scelte – come è accaduto, ad esempio, per il carbone – rischiamo di allontanarci ancora di più dagli obiettivi previsti nel protocollo di Kyoto, dai quali siamo già tanto lontani.

Credo quindi che su questo nessuno l'abbia obbligata: non è previsto alcun meccanismo di silenzio-assenso sulla centrale di Civitavecchia o rispetto ad altre scelte, come da lei dichiarato qualche ora fa. Non ci sono norme europee: c'è invece una normativa del 1955, in base alla quale allo Stato spetta la valutazione di un meccanismo autorizzativo complesso; lo Stato, secondo me, dovrebbe riservarsi di decidere, rispetto agli obiettivi e alle scelte che opera, in relazione al protocollo di Kyoto ed agli impegni europei.

FERRANTE (*Ulivo*). Per essere breve, signor Presidente, procederò in modo schematico, fissando alcuni punti.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'energia nucleare, condivido la posizione espressa dal Ministro in ordine all'impraticabilità ed all'impossibilità di pensare ad un qualsiasi sviluppo del nucleare oggi, con le tecnologie disponibili, non solo per i noti motivi ambientali e di sicurezza, ma anche per i motivi economici che il Ministro ha ben evidenziato. Non

dico che auspicherei che le parole del Ministro convincessero tutti, perché so che ciò non è possibile, ma che, quantomeno all'interno della nostra maggioranza, ponessero fine ad un dibattito sul nucleare che in molti casi è davvero soltanto una perdita di tempo e non altro.

Condivido anche quanto affermato dal Ministro sul problema delle scorie e su come bisogna affrontarlo. Al riguardo, mi sembra molto ragionevole quanto da lui indicato in ordine alla realizzazione del deposito di superficie, nonché sulle procedure che ha descritto, in cui vi è il tentativo di coinvolgere democraticamente le Regioni, anche se, ad un certo punto, si dovrà comunque prendere una decisione perché, altrimenti, si corre il rischio di non sapere dove smaltire il materiale che si continua a produrre.

Come ha fatto la senatrice De Petris, intendo anch'io sottolineare, molto rapidamente, che la manovra finanziaria che abbiamo approvato quest'anno ha rappresentato una svolta da questo punto di vista e che gli stessi provvedimenti adottati in concreto sono stati tutti molto positivi, muovendosi in quella direzione.

Quanto poi alla premessa del Ministro sulla cosiddetta cultura ambientalista, mi si consenta una battuta: vista la situazione esistente, deve trattarsi di cultura senza aggettivi. Rispetto all'ambientalismo praticato, credo che sia sempre stato così, almeno per quanto mi riguarda: ho infatti sempre avuto la pretesa che quell'ambientalismo informasse di sé le politiche in quanto tali.

Per quanto concerne poi il riferimento a Sarkozy, ritengo significativo non solo il fatto che per distinguersi dagli Stati Uniti, di cui è notoriamente amico, abbia richiamato le politiche climatiche, ma anche che, nelle ipotesi di governo che si stanno formulando in Francia in questi giorni, vi sia pure quella – ma non sappiamo se poi verrà realizzata – per cui il Ministero dell'ambiente avrebbe anche competenze sull'energia e sui trasporti. Si tratta di un segnale proprio di quanto da lei affermato, e che condivido, sulla cultura ambientalista ed, in particolare, del fatto che essa dovrebbe essere sempre più una cultura di governo che informa di sé tutta la politica industriale.

Vi sono poi alcuni aspetti specifici che proprio ora, mentre è in corso questa audizione, si stanno esaminando contemporaneamente presso la 10^a Commissione, in cui si sta discutendo il disegno di legge delega che porta il suo nome. Nell'ambito di quella discussione, si sta affrontando anche la questione di come incentivare le energie rinnovabili, nelle forme che lei indicava. Ritengo che sia quella la sede in cui realizzare quella sorta di *burden sharing* a livello regionale, da lei individuato come una necessità anche a livello europeo, per responsabilizzare le Regioni nel raggiungimento degli impegni di riduzione del 20 per cento delle emissioni inquinanti. In tal modo, infatti, visto che spesso intervengono moratorie di vario genere da parte di alcune Regioni, si potrebbero riuscire forse a superare anche quelle chiusure ideologiche che ogni tanto incontriamo in giro per l'Italia. Quello può essere un profilo. L'altro aspetto assolutamente necessario riguarda le linee guida sulle fonti rinnovabili, in particolare sull'eolico, che vanno emanate e che possono dare una pratica applicabilità

a quella che è di gran lunga l'energia rinnovabile più matura dal punto di vista economico.

Il primo luglio, come lei, signor Ministro, ha ricordato, partirà la liberalizzazione definitiva della fornitura di energia elettrica anche per le famiglie. Ricordo che in Senato, in occasione di un dibattito sul protocollo di Kyoto, è stata approvata in Aula all'unanimità una mozione che faceva riferimento anche alla questione delle liberalizzazioni, in modo da rendere possibile alle famiglie, a partire dal primo luglio, in un mercato definitivamente liberalizzato, la disponibilità di informazioni trasparenti – perché la liberalizzazione deve basarsi sulla trasparenza – e la possibilità di scegliere, tra le varie opportunità, quelle che incentivino maggiormente le fonti rinnovabili o piani tariffari orari che, come sappiamo, sono le più vantaggiose dal punto di vista energetico. Da tale punto di vista, considerato l'appuntamento del primo luglio che è sicuramente molto importante, credo che il Ministero dello sviluppo economico potrebbe e dovrebbe, come lei stesso ha sostenuto, fornire delle direttive anche all'Autorità per l'energia.

Per quanto concerne la questione del carbone, vorrei porre un problema di definizione. Quando parliamo di carbone pulito, bisogna mettersi d'accordo. Oggi le tecnologie esistenti ci permettono di abbattere l'impatto locale delle emissioni di una centrale a carbone; sono stati fatti passi da gigante circa l'emissioni di NOX e le polveri, ma le tecnologie esistenti non ci permettono ancora di abbattere in maniera significativa l'anidride carbonica. Su quest'ultimo aspetto, l'unica tecnologia che abbia una prospettiva concreta per le generazioni attuali, e non per quelle del terzo o del quarto millennio, è il sequestro dell'anidride carbonica; si tratta dell'unica strada su cui lavorare. Ritengo che il sequestro di anidride carbonica sia una soluzione molto importante, soprattutto per i Paesi in via di sviluppo che, nel prossimo futuro, avranno un'enorme richiesta di energia. Basti pensare alla Cina, in cui tale problema è molto importante anche per la sua conformazione e gli spazi a disposizione. Occorre lavorare sulle tecnologie che permettano il sequestro; credo sia l'unica via praticabile.

Penso che sia illusorio credere che in Paesi come il nostro, in cui si riesce ad installare con difficoltà un impianto di compostaggio, si riesca anche a trovare un luogo in cui sequestrare l'anidride carbonica. Non vorrei che ci si illudesse sul fatto che il sequestro di anidride carbonica, questione molto seria, possa risolvere il problema concernente il *mix* energetico a cui lei accennava. Ciò premesso, a mio avviso, sul carbone dovremmo sviluppare un discorso serio. Per quanto mi riguarda, ne auspicherei una forte riduzione dell'uso.

Tuttavia, considerando le questioni di approvvigionamento e quelle di necessario equilibrio, bisogna definire un tetto e capire se entro tale margine si riescano a creare impianti tecnologicamente più avanzati ed efficienti, senza aumentare la quantità di carbone che oggi viene bruciata in Italia. In caso contrario, si determinerebbe una via di non ritorno e tutti gli interventi che stiamo adottando sulle questioni energetiche e sulle fonti

rinnovabili verrebbero vanificati dall'aumento della produzione di anidride carbonica, che in quest'ottica sarebbe molto dannosa.

CONFALONIERI (*RC-SE*). Signor Presidente, non riprenderò i temi già affrontati nei precedenti interventi; vorrei invece porre una questione riguardante un altro comparto. Ho avuto modo di parlare con operatori del settore particolarmente interessati a tali argomenti e confermo anch'io l'importanza della svolta, operata con la legge finanziaria e con i decreti attuativi successivi, nel campo del risparmio e dell'innovazione energetica. Credo si stiano creando le condizioni per avviare un mercato, con una visione strutturale del problema e non *una tantum*, come nel passato. In base agli incontri avuti, mi sembra che gli operatori del settore siano particolarmente colpiti in modo positivo, non avendo mai registrato in passato una simile sensibilità politica.

Concordo inoltre su diverse questioni poste dai miei colleghi e, in particolare, con la sua affermazione in base alla quale l'insieme delle questioni debbono essere affrontate a livello europeo e non dai singoli Paesi, coinvolgendo 450 milioni di consumatori. Sono i Governi che devono guidare la battaglia sugli effetti del gas serra. A tale proposito, vorrei porre una domanda priva di intenti provocatori. Se in questo settore la sinergia ha un'importanza indiscutibile, le chiedo se esista, all'interno del Governo, una sinergia tra le varie politiche che concorrono, o che dovrebbero concorrere, ad indicare il binario combinato su cui condurre questa battaglia.

Ad esempio, uno dei segmenti e dei settori più esposti al danno ambientale è quello dei trasporti, a causa dell'inquinamento derivato dal modello trasportistico adottato, sia nel campo infrastrutturale che nel campo delle politiche industriali. Lei oggi ha espresso un ragionamento che condivido, così come ho condiviso quello del ministro Pecoraro Scanio. Della legge finanziaria ho apprezzato molti aspetti. La mia regione, la Lombardia, è particolarmente esposta a tali problemi, ma potrebbe anche diventare una regione pilota per realizzare politiche innovative. Ci troviamo invece di fronte ad una scelta del Governo nel campo trasportistico che va esattamente nella direzione opposta, ossia verso il modello che ci ha portato alla situazione attuale.

Credo che lei, Ministro, ricorderà la questione di Arese, una realtà straordinaria in termini di capacità produttive, di interesse europeo, nel rapporto con l'idea della mobilità sostenibile. Abbiamo ora una cattedrale nel deserto che grida vendetta al cospetto di qualsiasi politica industriale. Determinate scelte non vengono adottate da qualche intelligenza superiore che si cala nel settore e decide cosa debba farsi, ma attraverso scelte precise. Il sostegno o meno del ferro, di un modello trasportistico diverso, di un'industria che consenta di considerare la questione dell'idrogeno e la ricerca in questo campo credo siano elementi fondamentali. Essi sono presenti nel dibattito e nelle scelte oppure no?

Noi ne ragioniamo con lei e con il Ministro dell'ambiente. Da quanto lei ci ha detto oggi, dovrei dedurre che stiamo davvero procedendo verso

una direzione molto precisa, però esistono altri comparti che concorrono pesantemente alla situazione in cui ci troviamo e si muovono, a mio parere, in una direzione opposta. Probabilmente per lei potrà essere difficile rispondere a questa domanda. Nell'ultima seduta ho detto al Presidente che sarebbe opportuno un'audizione analoga con il Ministro interessato. Vorrei semplicemente capire se all'interno del Governo, tali soluzioni vengono assunte in sinergia combinata oppure ognuno fa ciò che pensa e che ritiene più opportuno.

BELLINI (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei ringraziare il signor Ministro per la disponibilità e l'ampiezza della sua comunicazione. Non intendo ripercorrere le questioni sollevate dai colleghi, perché le condivido, e credo sarebbe interessante ascoltare le sue valutazioni in proposito. Mi permetto di accennare velocemente a una questione di carattere generale, così come ha fatto lei, perché anch'io condivido il segnale nuovo che negli ultimi mesi si è manifestato nel nostro Paese riguardo all'Europa e alla sensibilità verso questi grandi temi: il protocollo di Kyoto e gli obiettivi dell'Unione europea nel 2020. Vi è, soprattutto, il passaggio in base al quale la cultura ambientalista diventa tutt'uno con la cultura di Governo. La grande rivoluzione industriale in chiave ecologica, che lei ha qui richiamato, credo che sia effettivamente una novità da sottolineare con molta enfasi. È su ciò che dovremo misurare la capacità di realizzare il programma di Governo dell'Unione.

Questa novità, d'altronde, contiene in sé anche gli elementi di indirizzo che il Governo deve sapere imprimere alle proprie scelte e, complessivamente, allo sviluppo del nostro Paese. Probabilmente, proprio per le novità che stanno emergendo intorno a questi temi, potrebbe essere utile che Governo e Parlamento adottassero un nuovo strumento di comunicazione, di valutazione e di indirizzo.

In occasione della formazione del DPEF, proprio su questi temi potrebbe intervenire una comunicazione *a latere*, che divenisse parte integrante di tale documento. Questo potrebbe essere un elemento di grande novità anche sul piano della procedura istituzionale e consentirebbe al Governo, al Parlamento, all'insieme del sistema delle autonomie ma anche dell'imprenditorialità privata di entrare in contatto con un quadro legislativo e di indirizzo rispetto al quale far marciare il Paese.

La stampa riporta che, recentemente, in un convegno il Presidente del Consiglio, dopo essersi espresso a favore dei provvedimenti per il risparmio e l'efficienza energetica, adottati con la legge finanziaria ed i decreti e sugli esiti di questi stessi provvedimenti, ha annunciato la presentazione di un nuovo piano governativo di sostegno al risparmio energetico e alle energie rinnovabili. Non è stato precisato in cosa consista questo impegno, ma se il Presidente del Consiglio intende compiere questa scelta sarebbe utile conoscerne già i primi elementi. Ricordo che lo stesso Presidente del Consiglio ha sostenuto che la formazione di un mercato specifico sulle questioni ambientali necessita anche di un sistema industriale in grado di

sostenerle, per non dover dipendere totalmente dal sistema delle imprese e delle tecnologie estere.

A questo riguardo, sarebbe utile conoscere le iniziative che si stanno assumendo. Proprio riguardo a tali iniziative, ricordo che il primo luglio 2007 scade il termine per la certificazione energetica, come è già stato ricordato, e che la stampa riporta alcune indiscrezioni sulla probabile predisposizione di un decreto per il regime transitorio.

Dal momento che non è scontato che la durata di tale regime sia breve, e che l'esperienza insegna che la transizione senza data è una transizione a tempo indeterminato, sarebbe allora opportuno che questo decreto non fosse semplicemente una struttura burocratica e una data da bypassare. Esso dovrebbe contenere già gli elementi indispensabili per fare del mercato liberalizzato dell'energia un'occasione per lavorare alla realizzazione di obiettivi in discussione da tempo, soprattutto di quelli a favore delle famiglie.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Desidero esprimere un ringraziamento alla Commissione per questi interventi.

Sul piano generale, io confido nei fatti poiché, se si valutano prima i fatti, poi si capiscono meglio anche le parole. Se cultura ambientalista e cultura di Governo sono tutt'uno, ed io sono convinto che debbano esserlo, tale unica cultura deve produrre essa stessa i vincoli di razionalità e compatibilità.

Quindi, credo in una politica dove ci si misuri con dei bilanci ambientali in miglioramento sulla base di scansioni da noi stabilite. Questa è la chiave per un'innovazione, una produzione ed una crescita compatibili dal punto di vista ambientale. Questa linea comporta il dover dire necessariamente dei «no», come il dover decidere di «non fare», ma punta strategicamente al «fare meglio».

Alla luce di questo punto fondamentale, ritorno all'esempio del carbone. Come individuato da diversi interventi, in modo particolare da quello del senatore Ferrante, noi abbiamo sia un problema di gas serra che un miglioramento di tecnologie per l'impatto locale. Quindi, quando parlo di carbone «pulito», impiego sempre le virgolette che eliminerò quando tale problema sarà risolto.

In ambito europeo, non chiedo alla Germania, come al limite potrei fare se sull'ambiente non operassimo un *business* all'europea, di ridurre del 10 per cento la sua produzione di carbone perché noi siamo al 13 per cento e loro, invece, al 30 per cento. Non lo faccio, né decido di portare la produzione nazionale al 30 per cento o chiedo un riequilibrio del *mix* energetico: e non sto parlando di singole centrali. Comunque, il Parlamento ed il Governo devono fare un discorso sulle autorizzazioni, del quale poi dirò. Sono anche disposto, come fa il senatore Ferrante, a sostenere la necessità di un chiarimento sul significato di un riequilibrio del *mix* energetico. Strategicamente, infatti, non ritengo che sia questo il punto fondamentale della questione.

È necessario mantenere una soglia di investimento perché anche le tecnologie a terra sono in fase di miglioramento. Ad esempio, alcuni processi di combustione, se ben sperimentati, possono essere introdotti per migliorare le condizioni esistenti. Già adesso, comunque, considerando le emissioni nel loro insieme, possiamo affermare che una centrale di questo tipo è migliore di una di oli combustibili.

Naturalmente, io so di dover inserire le emissioni di CO₂ in bilancio con altre misure, so che il bilancio ambientale complessivo deve segnalare dei miglioramenti e che devo indicare delle tappe, come richiesto dalla senatrice De Petris. Se siamo qui a parlare di conferenze e delibere CIP, è proprio per indicare queste tappe. Non posso certo dimenticare che, per una centrale di carbone proposta, ne nascono altre quattro a gas. Allo stesso modo, non posso dimenticare il *mix* energetico europeo. Quindi, potremmo anche accettare l'energia nucleare, ma l'Italia non può farlo per le ragioni già esposte. A prescindere dalla mia convinzione personale, non ritengo che al momento il Paese possa giocare questa carta. Comunque ci dobbiamo ricordare che l'Italia è pur sempre il campione mondiale delle centrali turbogas e che, dall'introduzione della liberalizzazione, abbiamo grandemente rinnovato il parco elettrico. Da questo punto di vista, se misurassimo i passi in avanti compiuti in termini di emissioni, disporremmo di cifre impressionanti.

Quindi, chiedo che si ragioni nell'ambito di un *mix* energetico orientato in chiave ambientale: in termini, cioè, di maggiore efficienza, di maggiori energie rinnovabili, di una quota di carbone che ci consenta di non abbandonare il *mix* energetico ma di non decampare da queste produzioni e da queste tecnologie. Francamente, ritengo che tale soluzione sia ragionevole.

In un sistema che non è di pianificazione, perché il nostro non è un sistema di questo tipo, rientrano procedure e logiche di mercato. Inoltre, quanto all'equilibrio dei costi delle emissioni, non credo che in questo bilancio il carbone occuperà una parte importante. Io valuto la situazione piuttosto da un punto di vista strategico: ritengo che nei prossimi anni non ci sarà un'elevata convenienza al carbone e che anche le differenze di prezzo tenderanno a diminuire.

Allora a questo punto, se noi ragioniamo in questi termini, è evidente che per ciascuno degli interventi prospettati debbono essere previsti anche monitoraggi, garanzie e misure a tutela della salute ma, al riguardo, bisogna intendersi. Nel corso di una visita in Francia, ho avuto un colloquio col ministro Loos, ora dimissionario, con il quale ho instaurato un ottimo rapporto di collaborazione. Egli mi ha illustrato il problema relativo alla ricerca di un sito geologico, che si pone loro dal momento che hanno l'energia nucleare. Individuato tale sito in una località della Marna, oltre alla popolazione locale è stato interpellato un comitato scientifico di assoluto livello per ottenere le garanzie geologiche e sanitarie del caso.

Tale processo dura da un anno e al momento è giunto davanti alle Camere perché i cittadini tendono a pensare che lo Stato e un presidio

scientifico al meglio delle possibilità siano in grado di fornire una risposta.

Sto parlando del rapporto società – Stato: se invece partiamo dal presupposto che non ci sia mai nessuno in grado di certificare lo stato degli effetti della salute, perché c'è sempre un'altra versione, scusatemi se sono sincero, non ne veniamo fuori.

Dopo di che, non deve passare l'idea che una società, e parlo, ad esempio, del rigassificatore di Rovigo, che ha investito su una procedura, supponiamo per il momento legittima, 1.000 – 2.000 miliardi di vecchie lire, possa essere messa in discussione con meno di una irregolarità nella procedura stessa. Noi abbiamo riaperto la conferenza a Parigi perché abbiamo visto ciò e siamo di questa linea, sia chiaro. Tuttavia dobbiamo dare al mondo la sicurezza che in Italia vige la certezza del diritto, perché altrimenti, francamente, quel vincolo di razionalità che invocavo non riusciamo a darlo. Pongo la questione in termini, come vedete, molto pacati.

Per quanto riguarda le Regioni, credo che dovremmo individuare, e presto vedremo come, dei meccanismi di corresponsabilità. Dobbiamo determinare meglio le linee guida per l'insediamento di alcune fonti rinnovabili, e, dal punto di vista generale della produzione energetica, dobbiamo cercare non già di dare degli obiettivi di autosufficienza energetica ma almeno di fare in modo che eventuali contributi fossero minimi. Non farò nomi e cognomi ma, tecnicamente, la cosa verrà da sè, senza alcun intervento del Governo. Infatti, se, per ipotesi, in Italia ci fosse un *black out* per ragioni fisiche, le prime a pagare sarebbero le Regioni che producono meno energia, non dappertutto, ma mediamente sarebbe così, e se ne accorgerebbero subito. Quindi, sempre senza fare nomi e cognomi, ci sono situazioni nelle quali il contributo a questo sforzo è troppo lento, e il problema dovrebbe essere ben considerato.

Per quanto riguarda la questione trasporti, e a proposito di quanto diceva Prodi su cosa vogliamo fare di nuovo, fra un paio di settimane circa uscirà un bando – lo chiamo così per comodità, anche se non è propriamente un bando –, o meglio un appello alle imprese sul tema dell'efficienza energetica su una griglia di tecnologie sulle quali chiediamo a gruppi di imprese e a soggetti finanziari o di ricerca di investire, con proposte e progetti. C'è tanto interesse intorno a questa materia che sono convinto sia molto importante, come sono convinto che la fantasia e l'impegno del nostro Paese avranno occasione di mobilitarsi. Questa sarà la prima iniziativa.

In seguito ci sarà un altro progetto a proposito della mobilità sostenibile. Confermo che abbiamo intenzione di intervenire; naturalmente dobbiamo capire il *range* delle operazioni necessarie. Per quel che riguarda la tecnologia dell'idrogeno per automobile, addirittura si sono consorziati, non ricordo bene se Toyota o GM, perché il livello della ricerca è abbordabile solo con determinati investimenti. Noi abbiamo altre possibilità e su queste vogliamo sviluppare i nostri programmi.

Aggiungo una considerazione: in questi giorni si è discusso del piano industriale delle ferrovie. Credo di averne già parlato quando venni in

questa sede a luglio. Noi abbiamo una formidabile carta da giocare; si vedrà se saremo capaci di consegnare i risultati che io descriverei così: sull'asse ferroviario principale del Paese, in attesa di ingrandirlo, aggiungendo alcune linee e facendo determinati investimenti – e non certo con il *general contractor* o cose simili – noi potremo avere più del raddoppio della capacità ferroviaria. In sostanza, tra il raddoppio dei binari e le nuove tecnologie noi potremo utilizzare, in teoria, sino a 250 treni dove adesso ne passano 100. Il problema è che non avremo i treni. Infatti, facevo una battuta dicendo che guarderemo i binari e penseremo a come sarebbe bello adesso averli, i treni.

Comunque noi abbiamo la possibilità di trasformare mentalmente il concetto di alta capacità o alta velocità in una formidabile operazione di trasporto locale, perché abbiamo urbanizzato ed innervato il territorio in forme tali che ci potrebbero consentire di trasferire in ferrovia la logica del trasporto metropolitano: una grandissima quota di trasporto, anche con opportune disincentivazioni ed incentivazioni. Per fare questo io saluto positivamente il fatto che il piano delle ferrovie abbia lo *slogan*: «1.000 treni nuovi nei prossimi quattro anni» perché dobbiamo anche darci un obiettivo. In questo caso l'obiettivo è il seguente: mettere dei treni nuovi sui binari e gestirli con contratti di servizio per far viaggiare meglio il pendolare ed, in generale, più gente sul treno. Infatti solo a quel punto potremo porre qualche limitazione al trasporto stradale. Questo è il nostro punto di vista e darsi degli obiettivi sarebbe una rivoluzione.

Naturalmente, quando si parla di liberalizzazione, si parla anche del fatto che non possiamo pretendere che l'offerta 250 per 100 treni sia un banale moltiplicatore delle FS; dobbiamo mettere sui binari altri soggetti. Ciò richiede un cambiamento dei rapporti tra Stato e FS, nel senso che i servizi che si comprano, si pagano, le linee che non sono efficienti si convertono a gas, si sottraggono alla liberalizzazione e si stipula il contratto di servizio, come avviene altrove, in modo da avere vere aziende che praticano trasporto libero di mercato o stipulano contratti di servizio con lo Stato, il quale diventa un buon acquirente e non «il pagatore» che sborsa quando arrivano i bilanci in *deficit*, perché ricordiamoci che paga sempre.

Spero che quando parleremo del protocollo di Kyoto e di cifre, per esempio, tratteremo questo tema come cruciale in modo tale che, su di esso, si possa avere una programmazione.

Infine, per quanto riguarda il DPEF, è necessario che esista una sede solenne dove decidere cosa programmare da qui al 2020, di anno in anno. Forse tale sede può essere individuata a valle della Conferenza.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Dobbiamo segnare ogni anno gli obiettivi che dobbiamo raggiungere.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Ciò che ho citato adesso sarebbe in condizioni di dare degli obiettivi. Il problema è che, a proposito di coordinamento delle politiche di scelta, vi è molto da conquistare, cioè, un oggetto come quello che ho descritto richiede una for-

tissima, compatta e coerente iniziativa. Come forza politica e di Governo, dobbiamo assumere tale impegno come collimante, perché se chi si occupa delle ferrovie si occupa solo di ferrovia e chi si occupa di ambiente si occupa solo di ambiente e così via, alla fine diventa difficile operare.

PRESIDENTE. Oltre tutto, onorevole Ministro, questo ci riporterebbe ad una valutazione complessiva sul sistema della mobilità. Spesso non parliamo di inquinamento dei voli aerei ma, se funzionasse questa rete sugli spostamenti regionali di circa 400 chilometri, non ci sarebbe bisogno di avere un aeroporto in ogni Provincia, che sta diventando un po' la moda nazionale.

Ringrazio il Ministro per il suo utile contributo ai nostri lavori e prendo atto sin d'ora che l'onorevole Ministro è disponibile a tornare in Commissione prima degli appuntamenti autunnali internazionali, quando sarà più chiaro e delineato il piano d'azione del nostro Governo in vista di tali incontri.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

